

8/02/2016 - FACCIAMO L'UOMO A NOSTRA IMMAGINE
Liberamente tratto da Paolo Scquizzato, *Come un principio*, Ed. Effata

La Genesi non parla di Adamo, di Eva, di Caino, di Abele: parla dell'uomo, dell'uomo di sempre. Quando il Libro sacro parla di Adamo parla di me, della mia storia, Adamo sono io.

Ravasi: in ebraico non c'è la parola Adamo, ma una parola che è frutto della fusione di due elementi: un articolo *ha*, e un'altra parola, *'adam*. *'adam* è una parola che si collega alla radice terra, anche al colore rossastro della terra dell'oriente; abbiamo semplicemente un articolo e un nome comune, quindi la traduzione più corretta è: l'uomo.

Questo "uomo" agli occhi dell'autore è una persona singola, ma questo singolo è la tipizzazione di una condizione: in Adamo ci rispecchiamo tutti, ecco allora che l'uomo non ha un nome, Adamo, ma si chiama l'Uomo. "Adamo è mio padre, sono io, ed è mio figlio" (diceva Pascal). Genesi tratta di noi, la questione è nostra, il protagonista è quel primo uomo e quell'ultimo uomo, come quanto avviene sulla scena di un teatro dove appare sì un personaggio, il quale ha nome e cognome, ma sulla scena quel personaggio non ha volto, perché riflette migliaia e migliaia di altre persone e situazioni: nel teatro greco gli attori recitavano con la maschera, perché rappresentavano non il tale attore o il tale personaggio, ma rappresentavano continuamente questo eterno risplendere dell'uomo, questo eterno piangere, e cadere dell'uomo.

Adamo esprime quindi l'uomo nella sua condizione creaturale: un essere fatto di terra, di fango, con il quale tutti abbiamo a che fare perché ci costituisce. È come se l'autore ci avvertisse: non ti spaventare per quello che sei, del tuo fango, della terra, della tua polvere, perché è vero, sei impastato di fango, ma anche di cielo. Sei un tutt'uno. È questo il grande messaggio della Genesi. Il cielo e la terra si sono dati appuntamento in te.

Guai tradire il fango che siamo, in nome del cielo, e guai tradire il cielo che è in noi in nome della terra! Chi tradisce la terra in virtù del cielo non fa una cosa *buona/bella*. Non siamo angeli. E chi tradisce il cielo in virtù della terra, ugualmente non fa una cosa *buona/bella*, perché non siamo bestie.

Per descrivere l'uomo, l'autore della Genesi usa tre strumenti da tenere ben presenti, per non rischiare di far scadere il testo nell'immaginario, come se fosse una bella favola. I tre strumenti che l'autore utilizza sono il *mito*, la *storia* e la *sapienza*.

Per **mito** non si intende una leggenda, una favola. Il mito, nell'antichità, era filosofia, teologia.

Ravasi: abbiamo un testo che studia l'uomo, un testo che deve sondare i segreti del cuore dell'uomo, e ci sono parecchie strade per sondare il cuore dell'uomo. La prima strada, la più evidente, la più antica, usata costantemente dall'umanità, è quella del **mito** simbolico.

Il **mito** è stata una delle grandi forme di manifestazione della cultura umana e soprattutto è stata la prima grande teologia. Il mito, usato seriamente, è un modo per parlare del *mistero*, quando questo mistero ha in sé un qualcosa di ineffabile, che non può essere del tutto espresso con le categorie normali, e allora si ricorre alla forza del simbolo, che è la forza che regge tutti coloro che vogliono penetrare nel segreto; ecco che abbiamo anche nella Bibbia l'uso di miti. La Bibbia, studiando l'uomo, si muove partendo da una serie di ricerche che erano state fatte nell'antichità. Nell'interno della Bibbia questi grandi miti si vedono: la Bibbia li ha presi, li ha trasformati, qualche volta li ha anche cancellati nei loro elementi negativi e li ha ripresentati.

La Bibbia ha ascoltato la ricerca degli altri popoli.

Possiamo dire che nella Bibbia converge la ricerca dell'umanità, anche dell'antica umanità. La Bibbia mostra di conoscere i miti dell'antico oriente, della Mesopotamia, riediti dalla Bibbia, con correzioni decisive.

L'uomo, secondo il mito, è creato da una serie di terreni, sabbie, argille; il dio trionfatore, Marduk, prende questa pasta, debole, peritura, materiale, e con essa costruisce la creatura. Anche la Bibbia ripete questo simbolo per indicare la nostra fragilità, la parentela dell'uomo con la materia, però - ecco il salto - la Bibbia metterà un intervento particolare di Dio: Dio alita su questa statua, lascia una traccia misteriosa.

Qui molti pensano che qui la Bibbia parli **dell'esistenza dell'anima**; in realtà, la Bibbia non ha una grande preoccupazione di descrivere questo elemento particolare spirituale che si coniuga con l'elemento materiale formando un'unità. È una visione prettamente greca. Per la Bibbia esiste l'uomo in quanto tale, e corpo e spirito non sono scindibili: esiste "l'essere vivente".

È bellissimo questo gesto di Dio: il cielo entra dentro la terra, la impasta. Questo soffio che Dio alita dentro l'uomo non è l'anima, perché per l'uomo semitico esiste l'essere vivente, nella sua totalità inscindibile e non come unione di spirito-anima e corpo. Saranno i greci, in seguito, a dividere anima e corpo. Allora cosa s'intende con questo *alito di vita*? Questo soffio lo si può definire *autocoscienza*. Il termine originale, *neshamah*, tradotto in vari modi, viene usato ventiquattro volte nella Bibbia ed è curioso che venga usato soltanto quando si parla dell'uomo e di Dio. E' attribuibile unicamente all'uomo e a Dio suo creatore. Questo *soffio* posseduto dall'uomo, non lo troviamo nelle altre creature che popolano la terra. Soltanto nell'uomo. E cos'è? *Autocoscienza*, potere di introspezione, capacità di conoscersi, di giudicarsi. È la capacità di guardarsi dentro, di entrare dentro se stessi ed arrivare a dire: *io sono*. Di dirsi: *io sono perché Tu sei*. Anzi, perché *Tu sei, io sono*. E questa capacità di trascendersi, d'inabissarsi nel totalmente Altro, la possiede soltanto l'uomo; la *neshamah* è quel *qualcosa* che ci rende infinitamente superiori a tutto, anche alle cose più grandi della creazione. L'uomo è un fuscello, ma ben radicato nella terra e nel fango e capace di guardare il cielo. L'uomo sa chi è.

Abbiamo poi la *storia*. Adamo, Eva, Caino, Abele, Noè, pur non essendo personaggi storici lo sono comunque in *maniera esistenziale*. *Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla di simbolismo a questo riguardo*. Significa che Adamo, Eva, Caino, Abele non sono mai esistiti, ma in fondo sono sempre stati. In questo senso sono storici, perché quello che è successo a loro è successo a tutti, e succede a me, oggi. E succederà domani e per sempre ad ogni uomo che abita questo mondo. E quando gli autori volevano descrivere degli atteggiamenti, degli avvenimenti, quando intendevano veicolare un messaggio teologico, essi utilizzavano ciò che avevano fra le mani: l'uomo del tempo in cui vivevano, quell'uomo in carne ed ossa. Allo stesso modo, per spiegare il sole, la luna, la pioggia, le nuvole, essi usavano la cosmologia di quell'epoca.

Ravasi. Questa pagina non è storica, nel senso storiografico del termine. Non ci vuole raccontare quello che è avvenuto agli inizi; ma è la storia esistenziale. Quello che avviene all'interno di queste pagine è ciò che viene sotto gli occhi dell'autore allora. L'uomo che viene descritto è l'uomo palestinese del 10° secolo a.C. anche se la sua esperienza viene retro proiettata quasi agli inizi, tutto l'uomo è descritto così; non è la storia di un determinato tempo e di un determinato momento: è la storia che sempre riappare sulla faccia della terra. Questa pagina è una grande meditazione sull'uomo.

Il terzo elemento, il più importante, è la *sapienza*. Queste sono pagine sapienziali: tutta la loro ricchezza giungerà a noi soltanto se leggeremo queste pagine in modo "sapienziale". Agli autori del Libro non interessa "come" è stato creato il mondo, ma qualcosa di molto più profondo. La domanda corretta da porre, *sapienziale* appunto, sarà: *qual è il senso della creazione*.

La genesi ci ricorda che, se perdiamo di vista il fatto che al principio di tutto, vi è un Dio creatore, un'intelligenza amante, tutto è destinato a precipitare nel baratro oscuro dell'insensatezza.

E noi ogni domenica ri-cordiamo, ovvero ri-portiamo nel cuore questa splendida verità: «Credo in

un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Creatore significa che esisterà pure un soggetto creato, e dunque un soggetto amato. Vuol dire che al principio di tutto c'è una Provvidenza che ha voluto me piuttosto che un altro, che ha preferito la creazione piuttosto che il nulla.

Ravasi : queste pagine sono state chiamate pagine sapienziali. La **sapienza** è un atteggiamento fondamentale dell'uomo della Bibbia, che assume nei confronti dell'essere, del reale; è la vera e propria filosofia, è la vera e propria teologia. La Bibbia in queste pagine non vuole rispondere alla domanda: quando è avvenuto questo? E come è avvenuto questo? Ma vuole rispondere a un'altra domanda: che senso ha tutto questo? È la domanda fondamentale, la domanda di struttura, la domanda che vuole sviscerare il senso del reale; noi abbiamo una direzione del nostro esistere. Come siamo nel nostro interno profondo? Che senso ha l'uomo? Che senso ha il mondo? Queste sono le domande della sapienza di Israele. Sono le domande penultime, e ultime. Sono le domande penultime, tutti i problemi concreti: perché c'è il vestito? Perché esiste la violenza sessuale? Perché nel mondo c'è questa dicotomia tra la natura e l'uomo? La natura che si ribella all'uomo, e l'uomo la usa in una certa maniera. Perché l'uomo è tentato? Perché l'uomo che ha tutto è sempre insoddisfatto? L'uomo che ha davanti a sé tutto l'orizzonte del cosmo eppure è scontento, e vuole ancora qualcos'altro. Che senso ha il matrimonio? Che senso ha il fatto che noi sentiamo Dio lontano, e che senso ha invece sentirlo vicino, che passeggia con noi la sera, sentir invece laggiù una frontiera invalicabile con delle guardie (gli angeli con la pada fiammeggiante, dopo la caduta).

Queste sono le domande fondamentali della storia, della filosofia, della teologia, le eterne domande dell'uomo, che si interroga sul perché, sul che senso ha.

Un'altra domanda è posta alla base del libro della Genesi, e da sempre inscritta nel cuore dell'uomo: perché il male? Che senso ha il dolore innocente? Perché un fratello uccide il fratello? Perché il lavoro? Perché il sudore nella fatica di conquistarsi il pane? Perché le doglie del parto? Erano queste le domande profonde degli autori della Genesi. Chi non ha un senso del vivere, chi non sa che la propria storia ha una direzione, chi non percepisce che all'inizio di tutto vi è una mente e un cuore amante che ti ha voluto e che alla fine ti accoglierà, che la tua storia sta andando verso un principio buono, un porto sicuro, allora forse per queste persone l'esistenza non ha alcun senso, alcuna direzione.

La Genesi è stata scritta in due periodi, uno antico, intorno al X secolo a.C., e l'altro tardivo, V-VI secolo a.C. E' stata scritta da uomini in esilio, fuori dalla propria patria, sofferenti, per i quali sembrava che tutto scadesse nel non senso. Come reazione, costruttiva e ispirata, nacquero le pagine della Genesi, affinché potessero infondere agli esiliati, ai lontani, ai confusi un motivo per credere che dietro a tutto quel soffrire vi era celato un senso.

Ravasi. Due tradizioni lontane secoli, la tradizione sacerdotale e la tradizione jahwista, le quali si interessano dell'unico uomo, dello stesso personaggio, che si chiama *ha 'adam, l'uomo*. E allora mito, storia, sapienza, anche letteratura, tutte sono messe al servizio, per conoscer-ci, non semplicemente per conoscer-lo, questo lontano uomo.

Vi è un altro libro della Bibbia che intende rispondere alle stesse domande e che, malgrado ;la sofferenza, il dolore e il sangue, la violenza e le persecuzioni, afferma che esiste, è presente un senso nella realtà, per quanto tragica, in cui si sta vivendo, che "sotto" la coltre nebulosa vi è un Dio-amante che raccoglie tutto, che tutto recupera. È l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, di san Giovanni. Un libro scritto in un'epoca difficilissima, fatta di persecuzioni, ove il male imperava — i cristiani venivano sgozzati — e Giovanni, o meglio la scuola giovannea, per infondere fiducia ai suoi scrive proprio queste splendide pagine. Apocalisse ossia Rivelazione, *togliere il velo*, svelare. L'autentico profetismo non è quello che predice il futuro, bensì quello che toglie il velo dal presente e ti dice: *dietro alla tua*

storia c'è un senso, sotto la "buccia" della storia che stai vivendo è celata una direzione, un *principio buono* che conduce l'esistere verso un porto di bene. Il profeta è colui che ha il coraggio di togliere il velo che ricopre la storia immediata e di mostrare che tutto ha un senso, malgrado le apparenze. Quanto abbiamo bisogno, ancora oggi, di profeti, di uomini e donne capaci di far scorgere ai preoccupati, ai disperati di questa nostra storia che tutto è "solo" *simbolo*, e non *ultima parola*, e quindi qualcosa di *penultimo*, e che la vera realtà sta oltre.

Noi uomini abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica che dietro a questo *male di vivere* c'è *l'agnello immolato, fin dalla fondazione del mondo*. E che questo, ora, proprio in questo mio inferno, sta *ritto in piedi, vincitore*, proprio perché *immolato* (cfr. Ap 5,6). Questo è il messaggio del primo e dell'ultimo libro della Scrittura. Ma in fondo, dell'intera storia della salvezza.

Genesi 2,4b-25

«Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra. nessuna erba campestre era spuntata — perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo —; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasma dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome, Così l'uomo impose nomi a tutto il bestame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta".

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna».

Nel brano preso in esame avvengono tre incontri fondamentali.

- 1) **l'uomo con Dio**, con l'alto.
- 2) **l'uomo col creato**.

3) l'uomo con con l'altro; la donna, gli altri esseri umani.

Cosa c'è all'inizio di tutto? Al *principio* vi è il *nulla*.

L'autore semitico è un uomo pratico, concreto. Non è in grado di esprimere il concetto di "nulla". Noi abbiamo gli strumenti, in quanto *figli* dei greci. Per la cultura biblica, almeno sino alla stesura (in greco) del libro della Sapienza, il concetto di *nulla* non esisteva a livello espressivo e scritto. Perciò, per definire il *nulla* l'autore scrive che non esisteva sulla terra alcun tipo di vegetazione: «*Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata*» (2,4b-5). Perché questa assenza totale di vegetazione? Anzitutto perché sulla terra non è piovuto. Senza acqua c'è il deserto e il deserto per l'uomo biblico, è la morte, il *nulla*, niente può esistere e sussistere nel deserto.

Il nostro autore usa anche un altro stratagemma per esprimere il *nulla*: parla dell'assenza dell'uomo. In tutta la creazione non esiste l'uomo. E se non c'è l'uomo non esiste null'altro, perché è l'uomo a dare un "senso" all'esistente.

Infatti è con la presenza dell'uomo che si fa ordine, si comincia a coltivare, irrigare, costruire. È come se sulla terra — immagine usata da Gianfranco Ravasi — cadessero migliaia di lettere, di parole, ma se non ci fosse l'uomo ad ordinarle sarebbe il caos, l'assurdo. Che senso avrebbe? necessita un uomo che trasformi il caos in ordine, il *nulla* in *esistenza*. La morte in vita.

Il mondo *insensato* è un coacervo di tante cose, buttate lì. Il *caos* diventa *cosmo*, *armonia* ed *esistenza* solo quando vi sarà un uomo che guarda il mondo, che lo contempla. Se non ci sono due occhi posati sul mondo, il mondo non ha senso. Forse ora comprendiamo perché, in questa tradizione *jahvista*, l'uomo è il primo ad essere creato: perché tutto ciò che verrà creato in seguito possa trovare una giusta collocazione, un ordine, un'esistenza reale perché guardata dagli occhi dell'uomo.

L'autore di Genesi 1,1ss, di tradizione *sacerdotale*, ragiona in maniera apparentemente differente: pone l'uomo come l'apice, il momento ultimo della creazione. Tuttavia, il significato è identico, perché soltanto quando giungerà l'uomo tutto quello che è stato creato acquisterà compimento, un senso.

«*Poi il Signore Dio piantò un giardino a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*» (2,8.15). Ad Oriente. Perché? Ad Oriente sorge il sole, quindi la vita; col volto ad Oriente risiede la possibilità di *orientarci*. Se perdi l'Oriente rimani *dis-orientato*. Hai perso il punto di riferimento, la stella polare, il Sole, la vita. L'uomo oggi è fondamentalmente disorientato. Ha perso quel punto donde sorge il Sole.

L'autore biblico utilizza due verbi: *coltivare* e *custodire*. Originariamente vengono usate due parole: *'abad* e *shamar*. Occorrerebbe rendere *'abad* con *dominare* il mondo e non *coltivare*. Dominare in che modo? Diventandone signore. È il signore che domina. L'uomo, posto nel giardino, ad Oriente, è signore di tutto ciò che ha sotto i suoi piedi. È il signore, l'apice della creazione. E come fa a dominare la creazione? Chiamando per nome tutto ciò che esiste. È molto bello, questo. Pensiamo alla portata del chiamare per nome. Dare un nome significa possedere le cose. Se ho il nome di una cosa vuol dire che la possiedo. Se non ho il nome, significa che è la cosa che mi possiede. D'altra parte, perché fanno così paura le cose nuove? Perché abbiamo paura che, in qualche modo, ci dominino, cioè che diventino il nostro *dominus*. Invece siamo noi il signore nei confronti delle cose e delle creature.

Veniamo ora al secondo termine, *shamar*, che significa *osservare i comandamenti*. Dio ha messo l'uomo nel giardino con due compiti: *coltivare* — dominare — e *custodire*, ossia *osservare i comandamenti*, cioè avere un rapporto con Dio, pregare. L'uomo non è stato messo sulla terra solo per lavorare, ma anche per relazionarsi con l'Altro, con Dio, per pregare, cercare un mistero che lo trascenda, proprio in virtù di *quello spirito vitale* insufflato. Questa possibilità concessa all'uomo di *custodire* preserva l'umanità da due gravi pericoli. Da una parte, in quanto *signore* della creazione, l'uomo non in relazione col suo Dio, ne diventa il despota, distruggendo il creato affidatogli. Vi è

necessità di una contemplazione da cui trarre la *sapienza* e *l'intelligenza*, per poter gestire il bene creato. Dall'altra, al di là di ciò che il mondo vuol farci credere, l'uomo non può vivere solo di valori in Borsa, di contratti di lavoro, di potere e di piacere. E neanche di matematiche certezze, di equazioni perfette, di pesi e di misure... Per quanto l'uomo sia in grado di pesare tutto, misurare tutto e conoscere ogni legge dell'universo, gli mancherà sempre qualcosa; egli continua a provare una profonda sete, un'inquietudine esistenziale. E se sperimenta la sete, questo è prova che l'acqua esiste. Non si può estirpare dal cuore dell'uomo il desiderio, l'anelito del cuore a questo qualcosa di oltre, che non s'esaurisce negli angusti spazi del finito, ma prende consistenza in quel *superfluo necessario* che solo Dio è in grado d'offerirci... L'acqua viva che è in grado di compierci (Gv 4,14).

Ma malgrado l'incontro con Dio, quest'uomo è insoddisfatto. Pur avendo un Dio che lo ama, quindi *qualcuno sopra di sé*, e pur avendo tutta la *creazione sotto di sé*, il testo biblico afferma: «*Ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile*» (2,20). L'uomo è ancora inquieto. Cosa gli manca? Gli manca il *tu*. Dio non basta, non è il tutto per l'uomo. Come la creazione, che ha sotto di sé, non può bastare.

Perché tutto questo abbia un senso, perché veramente Dio possa essere il Dio al centro della mia esistenza, perché il creato possa risplendere ai miei occhi — ovvero acquisire un senso — i miei occhi devono incrociare altri occhi, alla mia stessa altezza. L'uomo non è se stesso alzando solo gli occhi al cielo, verso Dio. L'uomo non è se stesso abbassando gli occhi verso la terra. L'uomo diventa se stesso quando incrocerà degli occhi alla sua stessa altezza. Ci vuole un terzo, e questo terzo è l'uomo stesso, è l'amore. Con un *tu* accanto, di cui prendersi cura, e cominciando così quell'esodo dell'io capace di dimenticarsi, comincerà finalmente a prendere consistenza il cielo, la terra e ogni cosa.

«*Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta*» (Gn 2,23).

Ora l'uomo ha tutto, ovvero il paradiso, quello stato in cui sperimenta un Dio che si prende cura della sua creatura, affinché la sua creatura possa perdersi in Dio prendendosi a cuore il cuore delle creature di Dio.

Io credo in Dio: il Creatore del cielo e della terra, il Creatore dell'essere umano

Nell'epoca della scienza e della tecnica, ha ancora senso parlare di creazione? Come dobbiamo comprendere le narrazioni della Genesi ?

La Bibbia non vuole essere un manuale di scienze naturali; vuole invece far comprendere la verità autentica e profonda delle cose. La verità fondamentale che i racconti della Genesi ci svelano è che il mondo non è un insieme di forze tra loro contrastanti, ma ha la sua origine e la sua stabilità nel Logos, nella Ragione eterna di Dio, che continua a sorreggere l'universo. C'è un disegno sul mondo che nasce da questa Ragione, dallo Spirito creatore. ... la scrittura ci dice che l'origine dell'essere, del mondo, la nostra origine non è l'irrazionale e la necessità, ma la ragione e l'amore e la libertà.

Ma vorrei dire una parola anche su quello che è il vertice dell'intera creazione: **l'uomo e la donna**, l'essere umano, l'unico "capace di conoscere e di amare il suo Creatore" (Gaudium et spes, 12). ...

I racconti della creazione nel Libro della Genesi ci introducono anche in questo misterioso ambito, aiutandoci a conoscere il progetto di Dio sull'uomo. Anzitutto affermano che Dio formò l'uomo con la polvere della terra (cfr Gen 2,7). Questo significa che non siamo Dio, non ci siamo fatti da soli, siamo terra; ma significa anche che veniamo dalla terra buona, per opera del Creatore buono. A questo si aggiunge un'altra realtà fondamentale: tutti gli esseri umani sono polvere, al di là delle distinzioni operate dalla cultura e dalla storia, al di là di ogni differenza sociale; **siamo un'unica umanità plasmata con l'unica terra di Dio.**

Vi è poi un **secondo elemento**: l'essere umano ha origine perché Dio soffia l'alito di vita nel corpo modellato dalla terra (cfr Gen 2,7). L'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27). **Tutti allora portiamo in noi l'alito vitale di Dio e ogni vita umana – ci dice la Bibbia – sta sotto la particolare protezione di Dio.** Questa è la ragione più profonda dell'invulnerabilità della dignità umana contro ogni tentazione di valutare la persona secondo criteri utilitaristici e di potere. L'essere ad immagine e somiglianza di Dio indica poi che l'uomo non è chiuso in se stesso, ma ha un riferimento essenziale in Dio.

La simbologia presente nel racconto della creazione: qual è il suo significato?

tratto da Joseph Ratzinger, *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e il peccato*, Lindau, Torino 2006

Il significato permanente degli elementi simbolici del testo

Finora abbiamo visto che **i racconti biblici della creazione** sono un modo di parlare della realtà diverso da quella proprio della fisica e della biologia. Essi non descrivono il processo del divenire e la struttura matematica della materia, ma **dicono in molteplici modi che esiste un unico Dio e che il mondo non è l'arena di potenze oscure, ma la creazione della sua parola.** Questo però **non significa che le singole disposizioni del testo biblico perdano ora qualsiasi significato e che rimanga per così dire valido solo questo nucleo.**

Anch'esse sono un'espressione di verità, anche se naturalmente in modo diverso dalla fisica e dalla biologia. Esse sono verità nella maniera del simbolo, nella maniera in cui, per esempio, una vetrata gotica ci permette di conoscere qualcosa di molto profondo mediante il gioco delle sue luci e dei suoi segni. Mi limiterò a illustrare due elementi.

Primo. **Il racconto biblico della creazione è contraddistinto da numeri che esprimono non la struttura matematica del mondo bensì, per così dire, il modello intrinseco del suo tessuto, l'idea secondo cui è costruito.**

I numeri dominanti sono il 3, il 4, il 7, il 10.

Dieci volte leggiamo nel racconto della creazione: «Dio disse». In tal mondo esso prelude già alle dieci parole, ai dieci comandamenti. Ci fa capire che i dieci comandamenti sono l'eco della

creazione, non regole arbitrarie con cui si limita la libertà dell'uomo; sono introduzione allo spirito, al linguaggio e al senso della creazione; sono linguaggio tradotto del mondo, logica tradotta di Dio, che ha costruito il mondo.

Il numero dominante è il 7; con lo schema dei sette giorni dà una caratterizzazione tipica al tutto. Si tratta del numero di una fase lunare; questo racconto ci dice allora che il ritmo dell'astro a noi vicino ci indica anche il ritmo della vita umana. Veniamo così a sapere che noi uomini non siamo prigionieri del nostro piccolo io ma siamo immersi nel ritmo dell'universo; che possiamo apprendere dal cielo anche il ritmo, il movimento della nostra vita e possiamo così inserirci nel movimento razionale dell'universale. Nella Bibbia questo pensiero avrà un ulteriore sviluppo nell'affermazione che il ritmo degli astri è in senso più profondo espressione del ritmo del cuore, del ritmo dell'amore di Dio che ivi si manifesta.